

# 'O PERTUSO

Anno XI - Numero 128 - Ottobre 2013

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Riprendiamo il cammino, 2

### NOCELLE

Esaltazione della santa Croce, 3

### NOTIZIE IN BREVE

Vita parrocchiale, 3

### ANNO DELLA FEDE

Le parabole della misericordia, 4

Amen!, 5

### LASCIATECI DIRE...

La luce della fede, 6

### PILLOLE DI SAGGEZZA

Aiutati che Dio ti aiuta, 7

### TI RACCONTO UNA STORIA

Sogno da morto o morto di... sogno?, 8

### FOTOSTORIE

Motivazioni, 9

### ECHI DI CRONACA

Il dio ignoto, 10

### STORIE PER PENSARE

«Sei tu Gesù?», 11

### LO SPECCHIO DELLA VITA

Tecnologia e preghiera, 11

### VOCI DI DENTRO

Alla sorgente della gioia, 12

### PERCHÉ SI DICE COSÌ?

A ufo, 13

### LO SAPEVATE CHE...?

Antifurto per il telefonino, 13

### I LETTORI CI SCRIVONO

Il diavolo e l'acqua santa, 14

### RIDIAMOCI SU

Proverbi "double face", 16

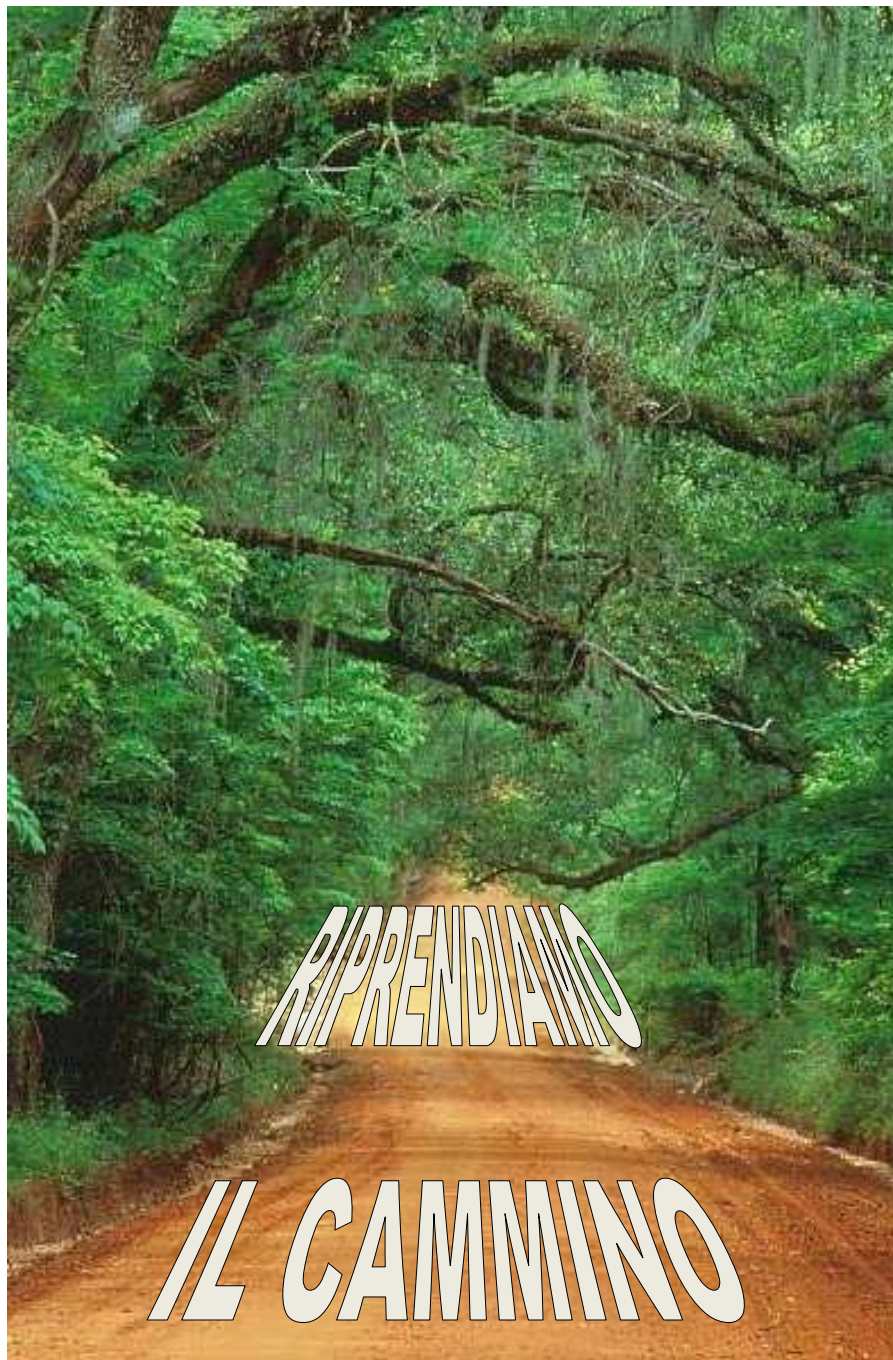
### LA PAROLA E LA VITA

Rimetti a noi i nostri debiti..., 17

### UN SANTO AL MESE

San Gerardo Maiella, 18

### GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
www. montepertuso.it



# RIPRENDIAMO IL CAMMINO

Don Raffaele Celentano

**A**rchivate le “faticose” vacanze estive, con il mese di ottobre riprendono le “rilassanti” attività pastorali invernali. Ci aspetta un nuovo ciclo triennale del Piano Pastorale diocesano, che avrà come tema la “corresponsabilità”, mentre per l’anno pastorale 2013-2014 il tema sarà “la vocazione battesimale”.



Siamo invitati a chiederci: «A cosa mi ha chiamato il Battesimo che, nella fede della Chiesa, ho ricevuto un giorno più o meno lontano? Ha un senso, per me essere un battezzato, cioè membro di una comunità in cammino verso la Patria, arruolato “in servizio permanente effettivo” per testimoniare, con la parola e con la vita, l’amore verso Dio e il prossimo e la speranza di “un nuovo cielo e una terra nuova”?».

Il tema della “vocazione battesimale” potrebbe lasciare qualcuno interdetto, perché ci sono ancora cristiani che, quando sentono la parola “vocazione”, pensano a quel qualcosa di non meglio definito che porta alcuni a farsi preti o suore. Una prospettiva alquanto limitata e limitante, in verità! Perché “vocazione” significa “chiamata”. La chiamata battesimale è quella che abbiamo ricevuto il giorno del nostro Battesimo e ci è stata ripetuta il giorno della Cresima, quando, siamo stati inseriti – quanto consapevolmen-



te? – al nostro posto di membri adulti e responsabili nella comunità, chiamati a vivere in essa e con essa gli impegni battesimali. Ciò significa che siamo responsabili di come viviamo quella vocazione e in qualche modo siamo corresponsabili di come la vivono gli altri battezzati che sono in cammino con noi, al nostro fianco.

Tenendo conto della realtà che ci circonda e che attraverso i mezzi di comunicazione pervade la nostra vita e la stessa coscienza, questo potrebbe sembrare un discorso teorico, sganciato dal mondo concreto in cui siamo immersi. E se siamo inclini al pessimismo, se avvertiamo la tentazione di arrenderci al vuoto di valori, al “nulla”, l’impressione può trasformarsi in adeguamento, assuefazione, rinuncia a qualsiasi impegno, che per ciò stesso diventerebbe privo di stimoli. Ma il battezzato-cresimato sa – o dovrebbe sapere – che la meta è sempre davanti a lui e lui non ha il diritto di arrendersi, a meno di non tradire il suo stesso essere cristiano, riducendosi a semplice esecutore di pratiche esteriori prive di efficacia. Diamoci da fare, dunque. Il nostro compito è di spargere un seme. I frutti, se Dio vorrà, li vedremo, ma non è primariamente per questo che dobbiamo impegnarci.





# ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

*Pasquale Cinque*

**I**l 14 Settembre la Comunità Ecclesiale di Nocelle come ogni anno ha festeggiato l'Esaltazione della Santa Croce [festa titolare della cappella, ndr]. Giovedì 5 settembre è iniziato il novenario in preparazione della festività; il numero dei partecipanti è stato sempre lo stesso: di giovani e ragazze nemmeno l'ombra. Sabato 14 settembre alle ore 9 è giunto il Concerto bandistico "Città di Sorrento" che ha suonato per vie di Positano e Montepertuso giungendo a Nocelle alle ore 12, proprio al termine della S. Messa solenne celebrata dal nostro Parroco Don Raffaele Celenzano. Nell'omelia, il nostro parroco ha messo in evidenza il tema della Santa Croce, sottolineando che essa era uno strumento di morte infamante, ma Gesù con la sua morte l'ha trasformata in strumento di salvezza, riprendendo l'immagine del serpente di bronzo che il Signore fece costruire a Mosè nel deserto per essere innalzato su un'asta, così che chiunque veniva morso da un serpente, guardando ad esso, veniva salvato dalla morte; però bisognava guardarlo con fede. Poi ha osservato come oggi,



un crocifisso che abbiamo in casa oppure che portiamo al collo, lo riteniamo un oggetto di arredamento o un ornamento della persona; sia nel primo che nel secondo, non serve a nulla, invece bisogna tenerlo e guardarlo con vera fede per avere la sospirata salvezza.

All'uscita della chiesa, il gruppo bandistico ha eseguito alcuni brani musicali, poi siamo ritornati tutti alle nostre case.

In serata, alle 19 c'è stata la santa Messa celebrata da Don Giulio Caldiero, parroco di Positano, seguita dalla processione della Reliquia della santa Croce per le vie del paese, che si è conclusa in chiesa col bacio della Reliquia.

Il concerto musicale dalle ore 21 fino alle ore 22:45 ha allietato noi tutti con un nutrito programma di canzoni. È stata una semplice e bella festa in onore della santa Croce.

## Vita parrocchiale settembre - ottobre 2013



Il 14 settembre si è svolta a Nocelle la festa in onore della Santa Croce, titolare della cappella del borgo, prolungata a domenica 22 con la celebrazione di una santa Messa sul Monte Vagnulo presso la grande croce metallica che domina la frazione.

È iniziato il mese di ottobre, tradizionalmente dedicato alla Vergine del Rosario. Domenica 6 alle ore 12, in comunione con i fedeli riuniti presso il Santuario di Pompei, vi sarà la recita della supplica.

Sempre domenica 6 ottobre, durante la Messa delle 9.30, celebreremo l'apertura dell'anno catechistico parrocchiale con la presentazione dei catechisti alla comunità e la benedizione degli alunni. Nel corso della settimana successiva, secondo il calendario che verrà comunicato in seguito, con l'aiuto di Dio, avvieremo la scuola di catechismo per i ragazzi dalla prima elementare alla terza media e il corso di preparazione alla Cresima.



# LE PARABOLE DELLA MISERICORDIA

Papa Francesco, Angelus 15 settembre 2013

**N**ella Liturgia di oggi si legge il capitolo 15 del Vangelo di Luca, che contiene le tre parabole della misericordia: quella della pecora smarrita, quella della moneta perduta, e poi la più lunga di tutte le parabole, tipica di san Luca, quella del padre e dei due figli, il figlio "prodigo" e il figlio, che si crede "giusto", che si crede santo. Tutte e tre queste parabole parlano della gioia di Dio. Dio è gioioso. Interessante questo: Dio è gioioso! E qual è la gioia di Dio? La gioia di Dio è perdonare, la gioia di Dio è perdonare! È la gioia di un pastore che ritrova la sua pecorella; la gioia di una donna che ritrova la sua moneta; è la gioia di un padre che riaccoglie a casa il figlio che si era perduto, era come morto ed è tornato in vita, è tornato a casa. Qui c'è tutto il Vangelo! Qui! Qui c'è tutto il Vangelo, c'è tutto il Cristianesimo! Ma guardate che non è sentimento, non è "buonismo"! Al contrario, la misericordia è la vera forza che può salvare l'uomo e il mondo dal "cancro" che è il peccato, il male morale, il male spirituale. Solo l'amore riempie i vuoti, le voragini negative che il male apre nel cuore e nella storia. Solo l'amore può fare questo, e questa è la gioia di Dio!

Gesù è tutto misericordia, Gesù è tutto amore: è Dio fatto uomo. Ognuno di noi, ognuno di noi, è quella pecora smarrita, quella moneta perduta; ognuno di noi è quel figlio che ha sciupato la



propria libertà seguendo idoli falsi, miraggi di felicità, e ha perso tutto. Ma Dio non ci dimentica, il Padre non ci abbandona mai. È un padre paziente, ci aspetta sempre! Rispetta la nostra libertà, ma rimane sempre fedele. E quando ritorniamo a Lui, ci accoglie come figli, nella sua casa, perché non smette mai, neppure per un momento, di aspettarci, con amore. E il suo cuore è

*La fede è un dono  
che Dio mette a disposizione  
di chiunque lo voglia.  
Basta chiedere*



in festa per ogni figlio che ritorna. È in festa perché è gioia. Dio ha questa gioia, quando uno di noi peccatore va da Lui e chiede il suo perdono. Il pericolo qual è? È che noi presumiamo di essere giusti, e giudichiamo gli altri. Giudichiamo anche Dio, perché pensiamo che dovrebbe castigare i peccatori, condannarli a morte, invece di perdonare. Allora sì che rischiamo di rimanere fuori dalla casa del Padre! Come quel fratello maggiore della parabola, che invece di essere contento perché suo fratello è tornato, si arrabbia con il padre che lo ha accolto e fa festa. Se nel nostro cuore non c'è la misericordia, la gioia del perdono, non siamo in comunione con Dio, anche se osserviamo tutti i precetti, perché è l'amore che salva, non la sola pratica dei precetti. È l'amore per Dio e per il prossimo che dà compimento a tutti i comandamenti. E questo è l'amore di Dio, la sua gioia: perdonare. Ci aspetta sempre! Forse qualcuno nel suo cuore ha qualcosa di pesante: "Ma, ho fatto questo, ho fatto quello...". Lui ti aspetta! Lui è padre: sempre ci aspetta!

Se noi viviamo secondo la legge "occhio per occhio, dente per dente", mai usciamo dalla spirale del male. Il Maligno è furbo, e ci illude che con la nostra giustizia umana possiamo salvarci e salvare il mondo. In realtà, solo la giustizia di Dio ci può salvare! E la giustizia di Dio si è rivelata nella Croce: la Croce è il giudizio di Dio su tutti noi e su questo mondo. Ma come ci giudica Dio? Dando la vita per noi! Ecco l'atto supremo di giustizia che ha sconfitto una volta per tutte il Principe di questo mondo; e questo atto supremo di giustizia è proprio anche l'atto supremo di misericordia. Gesù ci chiama tutti a seguire questa strada: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). Io vi chiedo una cosa, adesso. In silenzio, tutti, pensiamo... ognuno pensi ad una persona con la quale non stiamo bene, con la quale ci siamo arrabbiati, alla quale non vogliamo bene. Pensiamo a quella persona e in silenzio, in questo momento, preghiamo per questa persona e diventiamo misericordiosi con questa persona.

## AMEN!

Don Raffaele Celentano

**L**a *Professione di fede* termina con «Amen». È una parola ebraica, con la quale concludiamo tutte le nostre preghiere. Ma che cosa significa?

Molti certo potrebbero rispondere: «Significa "Così sia!"». Era questa, infatti, la conclusione delle nostre preghiere in italiano fino a qualche decennio fa... Oggi non è proibito fare lo stesso, anche se ci siamo "adeguati" in ossequio al fatto che tradurre "Amen" con "Così sia" è limitante. *Amen* ha un significato più profondo...

Questa parolina "straniera" la troviamo anche nel Nuovo Testamento, dove però viene tradotta con "in verità". Spesso, infatti, Gesù si esprime dicendo: «In verità vi dico...», per sottolineare la fedeltà del suo insegnamento.

«In ebraico, *Amen* si ricongiunge alla stessa radice della parola "credere". Tale radice esprime la solidità, l'affidabilità, la fedeltà. Si capisce allora

perché l'*Amen* può esprimere tanto la fedeltà di Dio verso di noi quanto la nostra fiducia in lui» (CCC 1062).

L'antico "Così sia" era nello stesso tempo un atto di fiducia e un'invocazione. L'*Amen* con il quale concludiamo la nostra *Professione di fede* «riprende e conferma le due parole con cui inizia: "Io credo". Credere significa dire "Amen" alle parole, alle promesse, ai comandamenti di Dio, significa fidarsi totalmente di colui che è l'"Amen" d'infinito amore e di perfetta fedeltà. La vita cristiana di ogni giorno sarà allora l'"Amen" all'"Io credo" della professione di fede del nostro Battesimo» (CCC 1064).

Concludendo le nostre preghiere con «Amen» noi esprimiamo un'incrollabile fiducia nel «Dio fedele» (Is 65,16) e nel contempo attestiamo la nostra volontà di essere fedeli agli impegni che con la preghiera ci assumiamo nei suoi confronti.



### La luce della fede

Siamo quasi giunti alla conclusione dell'anno della fede e credo che quest'anno ognuno di noi si è fatto un esame interiore per valutare e controllare il proprio stato di salute nel rapporto con Dio.

Al suo arrivo il Padrone ci troverà svegli? Stiamo accumulando tesori per il cielo? O stiamo sperperando tutto?

Ognuno di noi che ama e crede in Dio questo è uno dei quesiti che si pone.

Quando ci poniamo a dialogare nel profondo del nostro cuore con Dio ci accorgiamo che siamo portati ad accettare e credere a tutte le verità che ci propone la nostra fede, ma a tratti constatiamo di non essere perfettamente convinti come si creasse in noi una certa barriera o meglio una resistenza da parte nostra che ci porta a dubitare di ciò che crediamo.

Vi siete mai chiesti da dove hanno origine questi dubbi?

Sì questi dubbi in noi sono nati nel momento in cui ci siamo allontanati da Dio, nel momento della trasgressione originale, quando il peccato è entrato in noi e ci siamo accorti di essere nudi... e abbiamo avuto paura di Dio. Avremmo voluto nascondere la nostra trasgressione, e quante volte ancora oggi cerchiamo di farlo nei confronti della persona amata e cerchiamo di sviare con bugie le nostre manchevolezze. Dio è amore e l'amore è slancio fiducioso verso l'amato.

È il male che ci confonde le idee e se non facciamo una netta separazione ed una precisa scelta verso il bene noi restiamo sempre confusi e, in base a certe scelte di comodo, ci barcameniamo un po' da una parte ed un po' dall'altra a seconda di come spira la corrente e tante cose le facciamo di routine e con poca convinzione per il semplice motivo che non ci poniamo con serietà il proble-

ma del posto che Dio deve occupare nel nostro cuore e quando occupa il primo posto cosa ci convince a seguirlo?

Questo quesito me lo son posto e mi son dato anche una risposta. Caso strano, poche settimane fa l'ho data anche a dei turisti che facevano delle fotografie dalla piazzetta della chiesa di Nocelle. Questi alla richiesta di fare delle fotografie dal mio terrazzino mi dicono: «Beati voi che vivete in questo paradiso, non potete sperarne di meglio». Al che risposi: «Colui che ci ha offerto queste bellezze per darcele vuol dire che ha ancora di meglio da poterci offrire, che ancora non conosciamo».

Le parole della Lettera agli Ebrei riassumono questa idea. Noi dobbiamo credere per tre motivi fondamentali. Il primo motivo, solo della nostra fede, è che non è stato l'uomo a cercare Dio, ma sempre Dio che è venuto incontro all'uomo, e non lo ha abbandonato nel tormento del dolore e della morte in cui era precipitato. In realtà noi abbiamo paura del dolore e della morte e la paura è la conseguenza della nostra inclinazione al male, anche se la luce che proviene dal bene resta sempre il miraggio da inseguire e l'obiettivo di ogni uomo in qualsiasi luogo nasca.

Abramo per fede credette alle promesse di Dio e s'incamminò verso una terra, anche se a causa dell'età non avrebbe mai potuto sperare in una discendenza numerosa come le stelle del cielo, che però venne; in Mosè il popolo della promessa fu liberato dalla schiavitù del faraone e condotto verso quella terra promessa; da quel popolo, e specificatamente dalla stirpe di Davide sarebbe nato il Messia.

Dio ha giocato sempre d'anticipo e nella pienezza dei tempi, nella Madonna ha scelto d'incarnarsi e di venire nel mondo attraverso il figlio Gesù per ridarci la salvezza nella vita eterna.

Gesù non si è piegato alla moda del tempo, ha

*La fede non è una bandiera da portare in gloria,  
ma una candela accesa che si porta in mano  
tra pioggia e vento in una notte d'inverno.*

*(Natalia Ginsburg)*



superato le tentazioni del mondo ci ha insegnato e indicato una strada che è controcorrente per giungere alla salvezza. La strada della Croce l'ha percorsa per primo e c'è l'ha insegnata, anche se tutti gli apostoli increduli lo abbandonarono nel momento in cui fu consegnato ai sommi sacerdoti.

Il secondo motivo per cui noi crediamo ci è dato dalla risurrezione, perché da essa è risorta anche la vita degli apostoli e di conseguenza anche la nostra. La fede nella risurrezione è centrale per ogni cristiano e abbraccia tutto il nostro essere liberandoci dai limiti della condizione terrena, racchiusi tra spazio e tempo, ma in una condizione trasfigurata, celeste ed eterna di cui Cristo risorto è primizia di tutti i morti.

Al Padre compete l'iniziativa della nostra futura risurrezione ad immagine di quella del figlio, inclusa la dimensione carnale, perché la nostra speranza non si racchiude e si riduce alla vita dell'anima immortale, ma è accompagnata dalla presenza dello Spirito Santo. La sua forza, è proprio questa che ha dato agli apostoli la forza di testimoniare con il martirio la loro fede in Gesù Cristo e confermarlo con tanti miracoli.

Il terzo motivo lo vediamo e constatiamo fino ad oggi. La chiesa è guidata dallo Spirito Santo e nessuno può mettere in dubbio che lungo questi duemila anni, nonostante papi, cardinali, vescovi e preti corrotti e spregiudicati hanno curato più le loro tasche e il proprio corpo che le anime loro affidate, non ha mai capitolato.

Chi ha avuto modo di studiare la storia della Chiesa lungo il Medioevo ed oggi tra pedofilia e scandali, può constatare come Dio ci manda sempre il suo aiuto per sorreggere questa Chiesa che, nonostante le divisioni e le lacerazioni che vi sono state, resisterà fino alla fine dei tempi.

Anche quando ci sentiamo accusatori, guardiamo di non scagliare pietre, che anche noi abbiamo tanto bisogno di perdono e di misericordia e cerchiamo di capire che solo l'amore, generato dalla fede, è salvezza e ci salva ed è dono e non merito nostro.

Fratelli miei, chiudo queste mie riflessioni per invitare tutti a riflettere che la fede ci dona gioia e speranza e ci conduce a credere in Dio. Senza fede vaghiamo nel buio della nostra esistenza e rimarremo nel buio in questa vita e per l'eternità.

*Antonio Casola*

## Aiutati che Dio ti aiuta



## Pillole di saggezza

È un proverbio conosciutissimo, ma ho avuto sempre qualche perplessità circa la sua correttezza, perché pensavo che si potesse prestare a qualche interpretazione, non dico blasfema, ma di derisione verso quello che dovrebbe essere l'agire di ogni credente: affidarsi alla divina Provvidenza. Qualche tempo fa, però, mi sono imbattuto in questa storiella...

Un uomo, che si era avventurato in alto mare con una barchetta, a causa di una tempesta improvvisa fa naufragio. Aggrappato a un pezzo di legno, prega con grande fede Dio che lo venga a salvare. Dopo qualche ora passa di lì una barca i cui occupanti gli chiedono: «Ti serve aiuto?». «No, no, – risponde il naufrago – Dio verrà a salvarmi!». Il tempo passa e l'uomo continua a pregare Dio, pur cominciando ad avvertire gli effetti del freddo e della stanchezza. Un'altra barca gli passa vicino. «Ti serve aiuto?»; e lui: «No, no, Dio mi salverà!...». Scende la notte e le forze abbandonano il malcapitato che annega. Trovandosi al cospetto di Dio, gli chiede con tono di rimprovero: «Perché non mi hai salvato?». E Dio gli risponde: «Ti ho mandato due barche a salvarti, e non ne hai approfittato!».

... e ho concluso che (forse) non c'è niente di blasfemo in questa massima, piuttosto c'è un invito a collaborare con l'Onnipotente, che potrebbe anche fare tutto ciò che serve per tirarci fuori dai problemi che ci affliggono, ma se lo facesse si comporterebbe con noi come un padre scriteriato che vizia fino all'inverosimile il suo pargoletto, il quale di conseguenza rischia di restare per sempre un "bamboccione". Dio ci ha dato tanti mezzi mediante i quali possiamo "aiutarlo ad aiutarci", non servendocene facciamo un torto alla sua Provvidenza. (dR)



# SOGNO DA MORTO O MORTO DI... SOGNO?

Michelino Mandara

**L'**altra notte dentro il letto, ho avuto un incubo, e gridando come un matto *aggio miso arrevuoto tutt'a casa*. Poi appena sveglio, come racconterò nel finale, io non riesco ancora a farmi persuaso. Ma come, dico io, con tanti sogni che ho fatto, ringraziando Dio, *'o cchiù malamente*, e poco ci è mancato, credetemi, che ci rimanevo secco, stecchito e defunto veramente. Sì, io ho sognato il momento del mio trapasso, con successivo funerale fino alla meta, a "Villa dei Cipressi" (il cimitero). Logicamente era solo un sogno che io ho vissuto da protagonista. Quindi perdonatemi se raccontando di questo mio commiato, lo farò con tanta ironia, grattandomi e sperando di farvi fare una bella e salutare e ricca risata. Il segno della croce e via.

Come dicevo nella prefazione, l'altra notte ho sognato il mio decesso. Ricordo solo che ho avuto un malore, *cierte turcature 'e panza...* e mia moglie "Cannavaro", dopo avermi dopato con medicine varie, mi ha messo a letto leggandomi una fiaba dal titolo "Come eliminare il proprio marito". All'improvviso mi sono appisolato ed in sogno ho avuto lo sdoppiamento della mia persona. Una era defunta nel letto, l'altra è volata su fino a raggiungere il soffitto da dove poi mi congoduto tutto lo spettacolo che vado a raccontarvi.

Mia moglie, accertasi del mio improvviso congelamento da questa vita (a mio modesto parere è stata lei ad avvelenarmi), ha subito telefonato ai parenti tutti per dare la bella notizia (scurate, la brutta notizia). Poi, prima si è interessata a me sbarbandomi, lavandomi e vestendomi alla, men peggio, poi ha iniziato a prepararsi lei, truccandosi, profumi vari e indossando un elegante abito nero nuovo che già teneva, nell'armadio pronto per l'occorrenza. Intanto io dall'alto guardavo basito (è solo un sogno). Poi, la mia dolce metà (rimasta ora solo metà) ha preparato un lauto buffet con dolci vari, noci, fichi secchi e quant'altro e tutti i liquori che c'erano nella cristalliera di casa. Anche se morto, ho avuto la tentazione di intervenire. Ma proprio in quel mo-



mento è suonato il citofono di casa. Era Don Raffi (anche lui avvisato), che con il secchiello dell'acqua santa ed il cero in mano, veniva anche lui sorridente e allegro (strano) a darmi la benedizione del commiato. Intanto io dall'alto osservavo tutto (è solo un sogno). Poi è stata la volta di Mimì *'o Scorpione*, che dopo avermi prese le misure si è abbuffato al buffet bevendo anche un po' di birre. Ha abbracciato e baciato mia moglie per le condoglianze, poi le ha detto: «Grazie, stai tranquilla che Michelino già da tempo mi ha pagato tutto il funerale». Poi sono arrivati tutti i parenti ed amici che abbracciavano e baciavano mia moglie calorosamente, al mio capezzale solo un fugace segno di croce e via di corsa nel salotto (anche loro felici) ad abbuffarci e bere. Io, sempre sdoppiato dal soffitto, vedendo tutti quei calorosi abbracci e baci alla mia sposa, poco ci è mancato che scendevo a terra per dare a tutti una sonora lezione di mazzate (è solo un sogno).

Per farla breve mi hanno chiuso e saldato nella bara e ci siamo avviati per i funerali in chiesa. Durante il percorso tutte le persone incontrate ed in particolare i maschietti, continuavano a flirtare con mia moglie, che felice e sorridente come una Pasqua, per niente si tirava indietro (è solo un sogno). In chiesa poi anche Don Raffi ha accelerato i tempi, come a voler dire: «Liberiamoci al più presto *'e chistu scassambrelle*». Anche al cimitero mi è stato riservato un trattamento speciale. La fossa era profonda 4-5 metri; forse avevano paura che io scappassi e ritornassi in vita a dare fastidio (è solo un sogno). Poi non so cosa è successo, dopo il ritorno a casa di mia moglie e tutti gli altri.

Io, sempre da morto e finito ormai lo sdoppiamento terreno, mi sono trovato in una grande





vallata in compagnia di migliaia di persone, tanti. In fondo a questa vallata c'erano due porte, una molto stretta dove di guardia c'era S. Pietro, l'altra molto larga dove di guardia c'era il diavolo che invitava ad entrare. Dopo una lunga coda è arrivato il mio turno ed il diavolo, vista la mia mole (non quella Antonelliana, kg 120), subito mi ha invitato con lusinghe e ciance a varcare quella porta più comoda e larga. Per fortuna è arrivato un bell'uomo alto e biondo, con la barba, un camicione bianco e le stimate, che mi ha preso per mano, si è fatto largo ed ha detto a S. Pietro, sempre di guardia alla porta molto stretta: «Uè Pie', cerchiamo con ogni mezzo di fare entrare *chistu peccatore e cataplaseme* per questa porta, perché se non ci penso io chissà dove andrà a finire». Felice ho risposto: «Ignore, ma voi mi avete visto bene quanto sono chiatto e obeso?». Il Signore non mi ha neanche risposto ed ha dato ordine a tutta quella gente di spingere da fuori, mentre dall'interno tiravano gli angeli. Mi sono trovato incatastato in quella porta stretta senza che nessuno ascoltasse le mie grida di dolore. E spingi e tira, tira e spingi, alla fine mi sono svegliato nel letto di casa con una flebo al braccio e con la dottoressa Pesacane che mi dice-

va: «Michelino, cerca di darti una calmata con il mangiare e bere, altrimenti la prossima volta rischi di rimanerci secco!». Secco? Magari. Così quando sarà, riuscirò facilmente ad entrare per quella porta stretta (*capisci a mme!*).

A mia, moglie "Cannavaro" non ho raccontato nulla del sogno fatto, però appena ripresomi gli ho detto: «Grazie', quando lascerò questa vita terrena, promettimi che non bacerai ed abbraccerai calorosamente nessuno, mantieni le distanze da tutti, non preparare buffet o drink e non truccarti e vestirti a festa, altrimenti quando tra mille anni mi raggiungerai, scorderò di essere morto e saranno mazzate e più mazzate. Hai capito bene?».

Cari amici, ho cercato di farvi fare quattro e più risate. Da ora in avanti i pasti li farò assaggiare prima a mia moglie, perché dopo quello che ho visto e vissuto nel sogno del mio funerale vuoi vedere che se le cose si ripetono, io sarò ricordato dai posteri come Michelino, il primo santo martire cornuto?

Vi auguro a tutti tanta salute ed ancora tantissimi anni di vita. La Madonna benedica tutti ma proprio tutti e così sia. Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

### Motivazioni



**Come siete riusciti  
a stare insieme per 65 anni?  
"Siamo nati in un'epoca in cui le cose  
si aggiustavano e non si buttavano."**



# IL DIO IGNOTO

Don Raffaele Celentano

**P**osso solo immaginare l'entusiasmo che dovette riempire il cuore dell'apostolo Paolo quando, passeggiando per le strade di Atene, s'imbatté in un altare «a un dio ignoto» (cfr At 17,16ss), entusiasmo che lo spinse a prendere la parola in mezzo all'Areopago, con l'intenzione di rivelare Gesù di Nazareth ai «molto religiosi» ateniesi. Questi lo ascoltarono benevolmente, finché il suo discorso non toccò un argomento (la risurrezione dei morti) che faceva a pugni con le loro convinzioni filosofiche... Allora lo lasciarono solo, promettendogli ironicamente che lo avrebbero ascoltato in un altro momento.



Povero Paolo! Si era illuso che il fatto di aver eretto un'ara in onore di un dio ignoto fosse sufficiente a fare degli ateniesi un popolo disponibile ad accogliere l'annuncio

rivoluzionario del Vangelo...

In duemila anni non è che la situazione sia cambiata molto! Ancora oggi ci sono persone che erigono monumenti al loro dio, per apparire – o essere etichettati – come persone religiose, credenti, cristiane, cattoliche. E ancora oggi c'è chi, come l'Apostolo delle genti, prende lucciole per lanterne, pensando che un'etichetta basti a garantire rettitudine d'intenti.

Quell'altare «a un dio ignoto» ad Atene era probabilmente solo uno stratagemma, una furbizia

dei «molto religiosi» ateniesi per tenersi buona un'eventuale divinità a loro ignota, che avrebbe potuto prendersela a male se i «molto religiosi» ateniesi non le avessero eretto un monumento commemorativo. «Non si sa mai! – potrebbero aver pensato – E se, tra le tante divinità che affollano l'Olimpo, ce ne fosse sfuggita una?». Quando, però, si trattò di fare i conti con l'annuncio di quella divinità, la situazione cambiò di colpo, mettendo allo scoperto il vuoto che in realtà si nascondeva sotto quel monumento.

Dove voglio andare a parare? A una situazione che stiamo vivendo in questi mesi, per certi versi analoga a quella dell'Areopago...

La “piazza” non è più quella monumentale di Atene, ma uno dei tanti moderni Areopaghi; prestigioso, certo, ma pur sempre frequentato da uomini, fallibili, che si portano appresso tutti i pregi e i difetti che gli appartengono. Il riferimento – per chi non ci fosse arrivato – è alla discussione della cosiddetta “legge anti-omofobia”, nella quale diversi parlamentari “cattolici” stanno facendo una ben magra figura.

Quanti sono i “cattolici” che hanno chiesto all'Italia cattolica il voto per sedere in Parlamento? E quanti di essi, sordi agli appelli a difendere i “principi irrinunciabili”, preferiscono seguire il loro “dio ignoto”? Aveva ragione Euripide, il quale sosteneva che «a quelli che vuole rovinare, Giove toglie prima la ragione», il “ben dell'intelletto”, ciò per cui l'uomo è capace di “vedere dentro” le cose per discernere il vero bene per oggi e per sempre. I moderni frequentatori del moderno Areopago, posti di fronte alla loro coscienza, continuano a ripeterle: «Su questo ti ascolteremo un'altra volta».



**Visitate il nostro sito web**  
**[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)**



## «SEI TU GESÙ?»

da "Informazione Vincenziana", marzo 2011

Un gruppo di venditori furono invitati ad un Convegno. Tutti avevano promesso alle proprie famiglie che sarebbero arrivati in tempo per la cena il venerdì sera. Il convegno terminò un po' più tardi del previsto, ed arrivarono in ritardo all'aeroporto. Entrarono tutti con i loro biglietti e portafogli, correndo tra i corridoi dell'aeroporto.

All'improvviso, e senza volerlo, uno dei venditori inciampò in un banco che aveva un cesto di mele. Le mele caddero e si sparsero per terra. Senza trattenersi, né guardando indietro, i venditori continuarono a correre, e riuscirono a salire sull'aereo. Tutti meno uno.

Quest'ultimo si trattenne, respirò a fondo e sperimentò un sentimento di compassione per la padrona del banco di mele.

Disse ai suoi amici di continuare senza di lui e chiese ad uno di loro che all'arrivo avvertisse sua moglie e le spiegasse che sarebbe arrivato con un altro volo un po' più tardi, visto che non era sicuro di riuscire ad avvisarla per tempo.

Poi tornò al terminal e si trovò con tutte le mele sparse a terra. La sorpresa fu enorme quando si rese conto che la padrona delle mele era una ragazzina cieca. La trovò che piangeva con grandi lacrime che scorrevano sulle guance.

Toccava il pavimento cercando, invano, di raccogliere le mele, mentre moltitudini di persone passavano senza fermarsi; senza che a nessuno importasse nulla dell'accaduto.



L'uomo inginocchiatosi con lei mise le mele nella cesta e l'aiutò a montare di nuovo il banco.

Mentre lo faceva, si rese conto che molte mele cadendo si erano rovinate. Le prese e le mise nella cesta.

Quando terminò, tirò fuori il portafoglio e disse alla ragazzina: «Prendi, per favore, questi 100 euro per il danno che ti abbiamo fatto. Tu, stai bene?».

Lei sorridendo, annuì con la testa.

Lui continuò dicendole: «Spero di non aver rovinato la tua giornata».

Il venditore cominciò ad allontanarsi e la ragazzina gridò: «Signore!».

Lui si fermò e si girò a guardare i suoi occhi ciechi.

Lei continuò: «Sei tu Gesù...?».

Lui si fermò immobile, girandosi un po' di volte prima di dirigersi per andare a prendere il volo, con questa domanda che gli bruciava e vibrava nell'anima: «Sei tu Gesù?».

### Tecnologia e preghiera



Grazie a Dio la tecnologia non è ancora arrivata in Paradiso, altrimenti provando a contattare Dio potrebbe capitarci di ascoltare un messaggio del genere: «Risponde la casa del Padre. Per informazioni prema 1; per le richieste di grazia prema 2; per i reclami prema 3; per qualsiasi altro servizio prema 0», oppure: «Tutti i nostri angeli sono momentaneamente occupati. La preghiamo di continuare a pregare per non perdere la priorità acquisita».

Grazie a Dio, possiamo chiamarlo tutte le volte che ne abbiamo bisogno; risponde sempre al primo squillo, la linea non è mai occupata, ci conosce senza bisogno che ci presentiamo.

## Alla sorgente della gioia



È facile confondere la gioia con il piacere, la felicità con il benessere; si può perdere la testa per beni ingannevoli e smarrire il vero senso della vita. In questo salmo vengono messi a confronto l'uomo saggio e l'insensato.

Lo stolto è ripiegato sulle realtà di questo mondo, si affanna nella ricerca del piacere ad ogni costo, si azzuffa per delle vanità; non intende, non capisce che ciò in cui ripone la propria fiducia non ha consistenza, è effimero come l'erba che appassisce e dissecca. Il giusto non è così. Già prima che spunti l'aurora inizia a dialogare con Dio e, nel silenzio della preghiera, comprende che le proposte del malvagio sono ingannevoli e che solo la parola del Signore non delude ed è fonte di vita. Riconoscente per questa illuminazione interiore, esprime la sua gioia con un inno a Dio che è leale e fedele.

Iniziata con il canto di lode al Signore, la giornata del giusto non può essere caduca come l'erba, ma è graziosa come la palma e solida e rigogliosa come il cedro del Libano.

Al tempo di Gesù questo salmo era cantato nei giorni di festa: è nella meditazione della parola di Dio infatti che il pio israelita assimila questa saggezza di vita.

È bello rendere grazie al Signore  
e cantare al tuo nome, o Altissimo,  
annunciare al mattino il tuo amore,  
la tua fedeltà lungo la notte,  
sulle dieci corde e sull'arpa,  
con arie sulla cetra.  
Perché mi dai gioia, Signore, con le tue meraviglie,  
esulto per l'opera delle tue mani.  
Come sono grandi le tue opere,  
Signore, quanto profondi i tuoi pensieri!  
L'uomo insensato non li conosce  
e lo stolto non li capisce:  
se i malvagi spuntano come l'erba  
e fioriscono tutti i malfattori,  
è solo per la loro eterna rovina,  
ma tu, o Signore, sei l'eccelso per sempre.  
Ecco, i tuoi nemici, o Signore,  
i tuoi nemici, ecco, periranno,  
saranno dispersi tutti i malfattori.  
Tu mi doni la forza di un bufalo,  
mi hai cosperso di olio splendente.  
I miei occhi disprezzeranno i miei nemici  
e, contro quelli che mi assalgono,  
i miei orecchi udranno sventure.  
Il giusto fiorirà come palma,  
crescerà come cedro del Libano;  
piantati nella casa del Signore,  
fioriranno negli atri del nostro Dio.  
Nella vecchiaia daranno ancora frutti,  
saranno verdi e rigogliosi,  
per annunciare quanto è retto il Signore,  
mia roccia: in lui non c'è malvagità. (Sal 92)

(da *Ogni giorno ti voglio benedire*,  
proposto da Angela Marrone)

## A ufo

Perché si dice così?

Per spiegare questa espressione possiamo far riferimento all'ipotesi di Giuseppe Gioacchino Belli, poeta romanesco morto nel 1863, il quale sostiene essa derivi dal latino *ad usum fabricae operis*, cioè: "(destinato) all'uso nella fabbrica", abbreviato in AUFO. Questa sigla veniva apposta su tutti i beni e i materiali edilizi destinati alla costruzione della Basilica di San Pietro per indicare che erano esentati dal pagamento di qualsiasi imposta. In realtà sembra che la stessa procedura sia stata utilizzata anche per l'edificazione di altri luoghi di culto, come il Duomo di Milano, Santa Maria del Fiore a Firenze.

In definitiva, la sigla equivaleva all'esenzione dal pagamento di qualsiasi tributo, il che significava trasportare (o viaggiare) a sbafo.

Ed è proprio questo il senso dell'espressione di cui ci stiamo occupando. "Mangiare a ufo", "viaggiare a ufo"... vuol dire farlo gratis, senza sborsare un centesimo, e magari a spese di qualcun altro, meno avveduto...(dR)

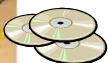


## Antifurto per il telefonino

Lo sapevate che...?



Ecco un'informazione molto utile, per una volta! Ci si potrebbe chiedere perché i negozianti di telefonini non la pubblicizzano. Forse perché se questa notizia si diffonde, i ladri di telefonini potrebbero essere costretti a cambiare "mestiere"? Si tratta di uno stratagemma, una specie di rivincita contro chi dovesse rubarvi il vostro telefonino. Il trucco sta nel prendere nota del numero di serie del vostro cellulare. Potete farlo digitando i tasti \*#06# (asterisco-cancilletto-zero-sei-cancilletto). Sullo schermo apparirà un codice di 15 cifre, unico per ciascun apparecchio. Annotatevelo in un posto sicuro e conservatelo gelosamente. Se malauguratamente dovessero rubarvi "l'amato bene", comunicando questo codice al vostro operatore potrete chiedere che il vostro telefonino venga completamente bloccato, anche se il ladro cambiasse la scheda SIM. Non rivedrete mai più il vostro telefono, ma almeno saprete che nessun altro potrà usarlo. (dR)



**È disponibile il CD con i primi 100 numeri del giornalino in formato PDF (e indice in Word).  
Può essere richiesto a don Raffi.**



# IL DIAVOLO E L'ACQUA SANTA

Caro 'O Pertuso,  
leggendo e rileggendo il giornalino del mese di Settembre 2013 (come sempre complimenti a, tutti i collaboratori dal primo all'ultimo), hanno molto colpito la mia marcata sensibilità i due articoli, quello di Don Raffi (Sorprese di Agosto) e quello del misterioso personaggio che si firma "Eliseo del Deserto" (Lettera al Presidente del Consiglio). Io ci ho visto tanta affinità tra loro. Quindi per poter continuare il mio punzecchiante sfruculiamento nei riguardi del censore (scusate: di Don Raffi), sempre nei limiti del rispetto e dell'amicizia, ho pensato questa volta di rispondere io a lui, perché nel suo articolo che comprende anche la frase detta dal grande Papa Francesco, «Chi sono io per giudicare i gay?», non mi hanno molto convinto alcune sue insistite prese di posizione (di Don Raffi). Ecco perché ho scelto questo strano titolo, dove io logicamente faccio la parte del diavolo punzecchiatore, l'acqua santa è il buon Don Raffi.

Per farti e farvi capire come io umilmente la penso e valuto queste persone che molti chiamano "diversi", brevemente voglio raccontarvi di un fatto, una storia vera successa un po' di anni fa ma ancora viva e presente nel ricordo mio e di mia moglie "Cannavaro". Chiedo scusa già in anticipo per le parole un po' dure e forti che userò ma io penso che è doveroso menzionarle. Il segno della croce e via.

Un ragazzo, che chiameremo Ghibli, di Napoli, rampollo di una ricca e benestante famiglia, era solito venire e viene ancora a villeggiare a Positano. Il suo sogno, desiderio o chiamatelo come volete voi, fin da giovincello era quello di diventare donna. A me e mia moglie, diventati suoi grandi amici e più, confidò che i suoi genitori, saputo di questa sua scelta, lo cacciarono di casa perché aveva macchiato il blasone della sua nobile famiglia. Il novero Ghibli, solo e senza soldi cominciò a vagabondare, a dormire per strada o altrove ed a chiedere l'elemosina. Trovatosi in un vicolo cieco e senza via di uscita ed avendo sempre come priorità l'idea di diventare donna, cominciò a condurre una vita molto, molto movimentata (*capisci a mme!*), per procurarsi i tanti soldi che poi sarebbero serviti per i numerosi

interventi chirurgici a cui si è sottoposto. Subì da parte di tutti le peggiori umiliazioni. Perse amici e tutto quanto e diverse volte fu vittima di bullismo e picchiato a sangue, da chi ormai lo considerava "un diverso". A dargli un aiuto morale, oltre a quello dato da me e da mia moglie, (sembra incredibile) fu un sacerdote, sì... un prete proprio come te caro Don e scusa per i tanti tu. Per farla breve, alla fine di tante sofferenze Ghibli è riuscito a coronare il suo sogno cioè quello di diventare donna. Io personalmente (ma ne è a conoscenza anche mia moglie) ho seguito molto il duro percorso che ha fatto in questi anni ed ora è diventato donna a tutti gli effetti, anzi una bellissima donna. Ha cambiato i suoi connotati anche all'anagrafe e vive felice ed innamorata di un bravo giovanotto. Sono cristiani osservanti molto più di me ed hanno deciso (non potendo lei) di adottare un figlio o forse anche di più. Io sono orgoglioso e fiero di essere suo e loro amico.

Ora caro Don, scusa sempre per il tu, visto che tu pensi sempre male ed a pensare male si fa peccato ma di solito ci si azzecca, come sottolineato più volte nell'articolo, mi sorge spontaneo farti una domanda: «Come prete od appartenente al clero, questa storia da me raccontata viene accettata da tutto il vostro ambaradam? O fate di tuttata l'erba un fascio e questi "diversi" sono oramai tutti in egual misura condannati e marchiati, anche se fanno dei miracoli non saranno mai considerati esseri umani? *Capisci a mme*. Io personalmente sono d'accordo con Eliseo del Deserto che pur essendo omosessuale rifiuta il matrimonio e l'adozione dei figli dei suoi fratelli diversi. Però non possiamo permettere o vietare a queste persone e ripeto persone, di stare assieme e volersi bene, senza che questo loro modo di vivere dia fastidio iniziando da me a tutte quelle brave e sante persone che ipocritamente si definiscono normali e poi sotto sotto... e mi fermo qui!

Ora caro Don acqua santa, il diavolo Michelino vuole fare una tosta ma breve riflessione sulla ormai famosa frase detta da Sua Santità. Pur non avendo computer o altro mi sono bastate solo quelle parole iniziali per comprendere che Papa Francesco ha voluto stendere una mano di pietà e di amore verso i nostri fratelli, sì, i nostri fratelli



diversi, come fa un papà con i figli un po' irrequieti. Tutti i commenti scritti poi da voi del clero, da politici e più quant'altro per me sono solo e solamente scemenze inutili, peggio di quelle che scrivo io. Cerchiamo una buona volta di guardare la trave che abbiamo conficcata nei nostri occhi e non la pagliuzza che è nell'occhio dei nostri fratelli diversi e non. Io rispetto le idee di tutti, come la tua caro Don Raffi, che a mio modesto parere ti sei scagliato con tanta foga contro queste persone meno fortunate di noi. Quindi se continueremo ed in primis io ad essere sempre restii al confronto, sordi, a non amarci gli uni gli altri, come ci ha insegnato Gesù, buoni solo a criticare, giudicare e non aiutare tutti rana proprio tutti e perché no, anche i nostri fratelli diversi, alla fine di sicuro i veri diversi saremo solo ed ahimè! solamente noi. Chiedo scusa ancora. Se non ricordo male mi sembra di aver letto da qualche parte che sempre Gesù è venuto in particolare per le prostitute, i peccatori e sono sicuro anche per quelli che noi chiamiamo diversi. Quindi cerchiamo e cercate anche voi del clero di guardare la grossa trave che è dentro i nostri occhi e smettiamola di ergerci a giudici, quando poi giudici non lo siamo!

Ho finito e chiedo scusa a tutti se ho usato un linguaggio un po' forte. Chiedo scusa all'acqua santa Don Raffi per le punzecchiature a raffica, ma spero non offensive nei suoi confronti. Io ne conosco diversi di diversi. Avrei voluto scrivere tantissime altre cose e fatti, ma mi fermo qui per non creare un vero e proprio scisma tra me ed il Don. Non lo so se questo mio scritto riuscirà a superare il giudizio severo della censura. Per mia natura è risaputo che io tengo 'a capa tosta, ma tosta tosta. A me piace stare sempre dalla parte del più debole, diverso o non diverso che sia, ma non ho mai sentito dire da nessuno che senza fare distinzioni, alcuna, siamo tutti e ripeto tutti anime di Dio.

Ciao a tutti e siate sempre assidui e ferventi nella preghiera. Mi auguro alla prossima, umilmente...

Michelino

*Carissimo "diavolo" Michelino, purtroppo nella tua interessante lettera c'è un problema di fondo: hai frainteso il senso del mio articolo e forse anche quello della lettera di "Eliseo del Deserto". Quest'ultimo, tra parentesi, è un nick name, un "nomignolo", artificio che*

*si usa correntemente in internet per preservare l'anonimato e la privacy di chi scrive; chi ci sia realmente dietro non è dato saperlo, possiamo conoscere solo quello che di sé vuole dirci, che nel nostro caso non è poco! Poi, una precisazione "tecnica": noi non siamo tutti "anime" ma "figli" di Dio, il che è diverso, molto più forte. E veniamo alla tua "contestazione".*

*Sono convinto che – come insegna la Chiesa – occorre usare la massima severità verso il peccato (qualunque peccato), ma la più grande misericordia (o comprensione, se preferisci) verso il peccatore. Perciò io non ce l'ho con gli omosessuali.*

*Il tema trattato nell'articolo, infatti, faceva riferimento alla presentazione di una proposta di legge e alle manovre in corso per farla approvare al più presto possibile. Se questo impegno venisse messo in atto per approvare provvedimenti veramente urgenti e importanti, ne sarei felicissimo, come tutti i cittadini di buona volontà. Ma in questo caso specifico – ed era questo l'oggetto del mio articolo – l'intenzione vera che c'è dietro quella proposta appare essere non tanto di debellare le discriminazioni contro gli omosessuali, i transessuali, eccetera – per la qual cosa ci sono già le leggi – quanto di impedire a chi la pensa diversamente da certi ben individuati "gruppi di pressione", di poter esprimere pubblicamente il proprio pensiero.*

*Ti faccio alcuni esempi in relazione alla materia che mi compete. La Bibbia insegna che Dio creò l'essere umano «maschio e femmina» (Gn 1,27) e da questa dichiarazione la Chiesa trae l'insegnamento che la famiglia naturale è basata sull'unione tra un uomo e una donna. La proposta di legge di cui si sta discutendo consentirebbe alla Chiesa (a vescovi, preti, catechisti...) di sostenere questa sua posizione solo in chiesa, ma non fuori di chiesa, dove sarebbe lecito sostenere solo che non è la diversità sessuale (maschio-femmina) ad essere "naturale" bensì il comportamento, l'orientamento che ciascuno sceglie di assumere; qualunque affermazione contraria sarebbe classificabile – e, in forza di quella legge, perseguibile – come "incitamento alla discriminazione".*

*Altro esempio. La Chiesa, basandosi sulla Sacra Scrittura e sul fatto che fin dall'inizio della sua storia l'umanità si è mossa in tal senso, afferma che la famiglia è quella che nasce dalla libera*



*decisione di un uomo e una donna, che si donano reciprocamente per il mutuo completamento e per garantire la sopravvivenza della specie umana attraverso la procreazione. Anche questo – qualora la proposta di legge venisse approvata – la Chiesa non potrebbe più sostenerlo se non “in chiesa”, senza rischiare un’accusa di “incitamento alla discriminazione” verso coloro che la pensano e vorrebbero agire diversamente. Ancora un ultimo esempio. Se un giorno due uomini o due donne venissero da me dicendo di volersi sposare (ovviamente tra loro), io dovrei loro dire che per la Chiesa il matrimonio ci può essere solo tra un uomo e una donna: la Chiesa non ha il potere di cambiare la legge naturale. Nel caso che quella proposta di legge venisse approvata nella sua formulazione attuale, io sarei passibile di condanna penale per omofobia. Qualcosa del genere è già successo in Inghilterra, dove una legge simile c’è già. Si potrebbero fare anche altri esempi, ma il concetto penso che sia chiaro. I singoli casi, dunque, meritano rispetto, solidarietà, comprensione. «Quando uno si trova con una persona così, deve distinguere il fatto di essere una persona gay, dal fatto di fare una*

*lobby, perché le lobby, tutte non sono buone». Questo diceva Papa Francesco durante quella conferenza stampa di cui i mass-media hanno riportato solo quella frase che tu hai ricordato (vedi il nostro giornalino di settembre a pagina 13). Siamo di nuovo a quello che dicevo prima: comprensione, solidarietà, misericordia per il “peccatore”, ma intransigenza per il “peccato”, che non può mai trovare giustificazione. Ognuno è libero di pensarla e di comportarsi come gli pare, ma a nessuno può essere consentito di imporre il proprio punto di vista agli altri, magari a forza di codice penale. Tu puoi decidere di condurre la vita che ti pare, con chi ti pare e come ti pare, ma non puoi pretendere – magari imponendolo attraverso una legge – che gli altri (ad esempio la Chiesa) rinuncino alle loro convinzioni (o ad esprimerle pubblicamente). Va da sé che nessuna libertà può giustificare discriminazioni e violenze; ma per opporsi a questo le leggi ci sono già, e sono molto rigide, anche se forse poco applicate (siamo sempre in Italia!). Grazie per avermi dato l’occasione di precisare il senso di quella mia riflessione.*

*L’Acqua Santa (?) don Raffi*

### Proverbi “double face”



Una sera l’amico Michelino, che mi faceva da autista, mi citò un proverbio... Sarà colpa dell’età, ma non riesco a ricordare bene quale fosse; sono indeciso, infatti, fra due: «’O Signore se piglia ‘e bbuone» oppure «Carne triste nunn vo’ Cristo». Un po’ lugubri, lo ammetto, ma la conclusione a cui voglio arrivare non è così funerea, anzi, potrebbe essere addirittura comica... Intanto, però, l’incertezza su quale dei due detti fosse venuto fuori in quella chiacchierata, rimane.

A pensarci bene, però, il problema non esiste né per il significato dei due proverbi né per la conclusione a cui mi propongo di arrivare: sono, infatti, come quei capi di abbigliamento in voga qualche anno fa. Avete presenti i capi di abbigliamento “double face”? Quelli che, acquistandone uno, era come averne due, perché bastava girarlo al contrario e si aveva un capo diverso? Le due affermazioni, pur essendo opposte nella forma, hanno, infatti, lo stesso significato, portano allo stesso risultato.

Non credo sia vero che “il Signore si prende (nel senso che li chiama a sé) i buoni” oppure che “Cristo i cattivi (le “carni tristi”) non li vuole in cielo (nel senso che li tiene in vita più a lungo)”, ma per entrambe le affermazioni – quasi a smentirle in un sol colpo – penso possa valere l’osservazione che feci quella sera al mio “autista”. Questa sì che la ricordo bene! Suonava così: «Allora è per questo che tu stai ancora qui?». (dR)





## RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI...

Questa richiesta che Gesù c'insegna a rivolgere al Padre è sorprendente: ne prende atto anche il Catechismo della Chiesa Cattolica (cfr CCC 2838). È, infatti, una richiesta "condizionata". Chiediamo a Dio di perdonare i nostri debiti (i nostri errori, i nostri peccati) come (a condizione che) noi li perdoniamo ai nostri debitori: per dirla con un'espressione popolare, in pratica con questa richiesta "ci diamo la zappa sui piedi". Non chiediamo un perdono senza condizioni, basandoci sul fatto che Dio è misericordioso e grande nell'amore; gli chiediamo di agire nei nostri confronti come noi agiamo nei confronti dei nostri fratelli.

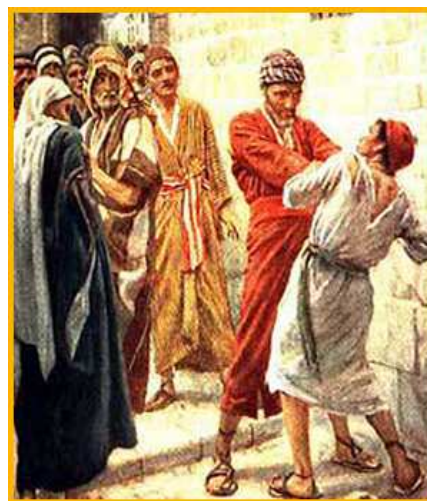
Richiesta impegnativa e "forte"! Ci potrebbe addirittura far pensare alla possibilità di un "ripensamento" da parte del Padre. Che cosa accadrebbe, infatti, nell'eventualità che io, perdonato, non fossi disposto a perdonare al mio fratello un suo "debito" nei miei confronti?

È vero che san Paolo, nella Lettera agli Efesini, dice: «Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda *come Dio ha perdonato a voi* in Cristo» (Ef 4,32), indicando con ciò il perdono di Dio come già acquisito; ma c'è anche la parabola del servo spietato (cfr Mt 18,23-35), di quel servo, cioè, al quale era stato condonato un debito enorme, che però viene reintegrato nella sua condizione di debitore moroso perché non ha voluto usare con il suo prossimo la stessa misericordia di cui aveva beneficiato.

Dio, dunque, dopo averci perdonato il debito, può inserirci di nuovo tra i suoi debitori, se noi non perdoniamo ai nostri fratelli? In Dio non c'è un "prima" e un "dopo": in lui tutto è presente, e noi siamo ai suoi occhi come un libro aperto... Provo a chiarire meglio il senso di questa riflessione.

Noi diciamo: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Usiamo due volte il verbo "rimettere", nel senso di *cancellare, perdonare*. Dio – «che vede nel segreto» (Mt 6,4.6.18) – sa quanto, mentre chiediamo il suo perdono, la nostra volontà è orientata a perdonare le colpe dei nostri fratelli, e noi gli chiediamo di perdonarci secondo questa nostra disponibilità. L'eventuale ritrovarci di nuovo debitori ai suoi occhi non sarebbe dovuto al fatto che Egli possa "cambiare idea", bensì al fatto che noi, rifiutando il perdono ai fratelli, ci dimostreremo indegni della sua misericordia richiudendoci nella prigione della nostra cattiva coscienza...

Ancora una volta la preghiera si fa impegno personale di vita: chiedere a Dio di perdonarci comporta per noi l'impegno al perdono verso i nostri fratelli.





# SAN GERARDO MAIELLA

**A**lcuni anni fa mi recai in un paese in provincia di Avellino e precisamente Materdomini, dove si festeggiava San Gerardo Maiella. Quello che mi colpì maggiormente del paese fu il grande santuario di San Gerardo e la grande devozione popolare per questo santo a molti sconosciuto. Proprio di lui questo mese vi voglio parlare. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Fino al XVIII secolo Materdomini, in provincia di Avellino, era una frazione di poche anime, costruita intorno a un santuario dedicato alla Madre del Signore. Dalla chiesa si ammirava l'imponenza del monte Paflagone, la cui vetta raggiunge 1224 metri, e si domina la sottostante cittadina di Caposele, nota perché nelle sue vicinanze sgorga il fiume Sele. In quegli anni il Santuario era meta di pellegrinaggi abbastanza frequenti, ma locali: vi arrivavano soltanto gruppi di fedeli dei paesi limitrofi e raramente da altre regioni. Un giorno però verso la metà del 1754, vi arrivò un uomo un po' santo e un po' matto: si era sentito dire infatti che a Napoli lo chiamavano «'o pazzariello» perché si intratteneva scherzosamente con i malati di mente dell'ospedale. Un analfabeta scolasticamente parlando, ma capace di leggere i pensieri e le coscienze di coloro che gli passavano a fianco. A ogni passo faceva miracoli da gran santo; però spesso si denudava la schiena e se la flagellava per punirsi – diceva lui – di numerosi peccati; quando era in ritardo sui lavori, chiamava gli angeli per portarli a termine, fu anche un angelo a dargli la prima comunione quando il parroco gliela negò perché troppo piccolo. Un giorno invece sorpreso da una tempesta infernale lungo il fiume Ofanto, ordinò al demonio di riaccompagnarlo a casa. Una volta si buttò nel mare in burrasca, per afferrare una barca che stava per essere inghiottita dai gorgi con tutto il suo carico di uomini e pesce, e la trascinò fino a riva in salvo. Il suo arrivo sconvolse la vita monotona di Materdomini e dei paesi vicini; e non soltanto per i giorni della sua vita terrena, ma soprattutto dopo. Oggi, infatti, quello sperduto agglomerato



to di case è meta continua di grandi e numerosi pellegrinaggi, non più solamente dai paesi vicini, ma da tutte le parti d'Italia e anche dall'estero, per venerare i resti mortali del suo corpo, chiedere aiuti materiali e spirituali, invocare la conversione del cuore e la benedizione per le gestanti, le mamme e i bambini.

Ma chi era San Gerardo? Si chiamava Gerardo Maiella, era nato a Muro Lucano, in provincia di Potenza, il 6 aprile 1726. La sua avventura inizia nella primavera del 1749, quando un gruppo di redentoristi si trovò a predicare una missione al popolo di Muro. Egli si entusiasmò a tal punto della loro vita e del loro modo di annunciare il vangelo che decise di entrare nella stessa congregazione. Non riuscendo a convincere i parenti, fuggì di notte calandosi dalla finestra. A loro lasciò un biglietto: «Vado a farmi santo». Fu mandato nel collegio dei redentoristi a Deliceto, dove lavorava incessantemente nel coltivare il giardino, nello spazzare la stalla, nel tenere in ordine i vari ambienti della casa e nello svolgimento dell'ufficio di sacrestano. Si rivelò soprattutto uomo di preghiera e di carità verso i confratelli.



telli e verso gli estranei. Una volta incontrò un povero che camminava scalzo: Gerardo gli passò calze e scarpe, e se ne tornò al convento a piedi nudi. Terminato il periodo di prova, emise i voti religiosi il 26 luglio 1752.

Data l'estrema povertà del collegio, Gerardo era incaricato della questua. Fu proprio questa l'occasione per allargare la sua azione caritativa, proclamare il messaggio di Gesù e guidare le anime alla conversione. Durante le sue lunghe peregrinazioni riceveva tanto in beni materiali; ma quello che dava era infinitamente di più perché guariva gli infermi, scioglieva dubbi, ridava speranza, guidava alla confessione coloro che ne erano lontani da tempo, riproponeva una vita scandita dalla preghiera, risvegliava negli animi il fervore religioso. Per qualche tempo fu mandato a Napoli, dove passava la maggior parte della giornata dedicandosi alla preghiera, nelle visite al manicomio, nell'incontro con i poveri. Accostava pure guappi e prostitute chiedendo loro un radicale cambiamento di condotta morale. Finalmente ritornò a Materdomini con un'accoglienza trionfale. Vi passò il resto della sua breve vita come portinaio del collegio: incarico che amò più degli altri perché gli dava la possibilità di aiutare i poveri. Nel gennaio del 1755, per le abbondanti nevicate molti operai rimasero senza lavoro e vennero anch'essi a bussare alla stessa porta. Alla vista di tanta miseria Gerardo vuotò guardaroba, dispensa, refettorio e cucina e si privò anche degli indumenti personali rimanendo lui ormai tisico, a morire di freddo per dare ai poveri un po' di sollievo.

La sera del 21 agosto 1755, mentre si trovava a San Gregorio Magno per la questua, fu colto da un forte sbocco di sangue. Tornò a Materdomini il 31 agosto consumato dalla febbre. Sulla porta della sua stanzetta fece scrivere: «Qui si fa la volontà di Dio, come vuole Dio, e per quanto tempo vuole Dio». Il 15 ottobre annunciò: «Questa notte me ne muoio». Nel tardo pomeriggio precisò meglio il momento della partenza: «Ancora sette ore». E quando le sette ore furono passate Gerardo se ne andò. Era l'una e trenta del 16 ottobre 1755. Per i funerali si radunò a Materdomini una folla immensa nella quale erano confluiti i fedeli di ogni ceto e di ogni stato sociale. Il gruppo più numeroso era composto di poveri e di abbandonati, i quali ripetevano l'uno all'altro: «Abbiamo perduto nostro padre, abbiamo perdu-



*Il Santuario di S. Gerardo Maiella a Materdomini*

to un santo».

Oggi il piccolo paese di Materdomini ha lasciato il posto a una ridente cittadina di montagna che come tante altre cittadine basa la sua economia sui devoti che si recano ogni giorno a far visita al bellissimo santuario di San Gerardo Maiella, un santo che ancora oggi a modo suo fa tanta carità.

La santa Madre Chiesa lo ha scritto nel grande libro dei santi stabilendone la festa al 16 ottobre, giorno della sua nascita al cielo.

San Gerardo è il santo protettore delle famiglie e delle partorienti. Di seguito trascrivo la preghiera che è stata scritta per tutte le famiglie e le mamme in attesa, con l'augurio che san Gerardo protegga noi e i nostri figli.

O glorioso san Gerardo che vedesti in ogni donna l'immagine vivente di Maria, sposa e madre di Dio, e la volesti, col tuo intenso apostolato, all'altezza della sua missione, benedici me e tutte le mamme del mondo. Rendici forti per mantenere unite le nostre famiglie; soccorrici nel difficile compito di educare cristianamente i figli; dona ai nostri mariti il coraggio della fede e dell'amore, affinché, sul tuo esempio e confortati dal tuo aiuto, possiamo essere strumento di Gesù per far divenire il mondo più buono e più giusto. In particolare soccorrici nelle malattie, nel dolore e in qualsiasi bisogno; o almeno dacci la forza di accettare ogni cosa cristianamente affinché possiamo anche noi essere immagine di Gesù Crocifisso come lo fosti tu. Alle nostre famiglie dona la gioia, la pace e l'amore di Dio.



## PUZZLE

Il castagnaccio (Chiave 7-4-8)  
ha un posto predominante nei...

A	M	B	U	L	A	N	T	I	R	I	C	O	N	P
R	U	E	C	A	S	T	A	G	N	E	C	E	E	D
P	T	T	S	U	D	T	O	I	R	A	M	Z	G	O
O	I	O	U	I	O	S	R	A	S	U	Z	D	O	L
R	E	N	R	N	O	C	T	A	L	O	A	L	Z	C
Z	S	L	O	T	N	S	E	O	D	N	A	E	I	E
I	T	E	S	L	A	O	V	R	G	E	N	C	O	R
O	A	U	C	P	I	E	I	A	E	N	I	C	U	A
N	G	M	M	C	N	O	T	S	O	C	R	A	V	I
I	I	I	I	D	A	N	B	O	C	C	A	C	E	G
F	O	A	F	C	O	R	O	N	R	O	F	O	T	N
N	N	R	Z	M	I	I	E	O	C	O	U	F	T	A
P	E	S	O	A	E	R	A	L	O	P	I	N	A	M

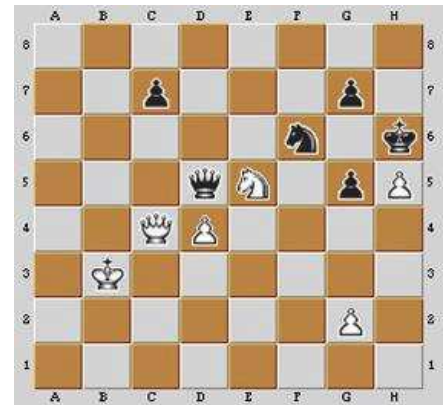
AMBULANTI  
AMICI  
AUTUNNO  
BOCCA  
CASA  
CASTAGNE  
COSTO  
CUOCERE  
DOLCE  
FARINA  
FOCACCE  
FORNO  
FUOCO  
GUSTOSO  
IMPASTARE  
MANGIARE

MANIPOLARE  
MESI  
MONTAGNA  
NEGOZIO  
PESO  
PEZZO  
PINOLI  
PORZIONI  
SECCARE  
STAGIONE  
STRADE  
TORTA  
UVETTA  
VENDERE  
VOLUME

## BARZELLETTE

Alla stazione un tipo dall'aria poco sveglia si avvicina allo sportello dell'ufficio informazioni:  
«A che ora parte il treno delle diciannove e quarantacinque per Bratto?».  
«Allo otto meno un quarto, signore».  
«Sempre i soliti! Si può sapere perché cambiate gli orari all'ultimo momento?».

## TEST SCACCHISTICO N. A8



Il Bianco muove e vince

## SOLUZIONE DEI GIOCHI del numero precedente

### Volti

I volti sono 7 (non sono facilmente visibili): il primo è quello grande al centro; poi ce ne sono tre in alto a sinistra: uno davanti all'uccello e due un po' più in basso a sinistra e a destra della struttura si cui è poggiato l'uccello; uno è visibile nell'orecchio della figura centrale, un altro nel suo occhio e l'ultimo in alto a destra, alla base dell'arco.

### Parole piazzate

S	C	R	P	T					
M	E	R	I	T	E	V	O	L	E
R	L	T	L	R					
V	E	N	E	R	A	B	I	L	E
N	N	T	P	S					
M	A	T	E	M	A	T	I	C	A
I	E	A	A	A					
L	I	M	I	T	A	T	I	V	O
L	P	T	T	I					
E	S	O	D	O	O	M	A	R	